

Prima guerra mondiale: “la modernità a disposizione della morte”

*La predicazione per la pace di Benedetto XV che accoglienza ebbe nei cattolici?*

*In realtà le conseguenze della guerra furono gravissime. Aveva visto bene il Papa?*

Finita la guerra l' “inutile strage” viene gradualmente riabilitata, visto il disordine che scuoteva l'Europa e lo smarrimento che la guerra aveva prodotto nell'animo europeo. Invalse la consapevolezza del suicidio dell'Europa civile. Dopo la prima guerra mondiale infatti vengono nazionalismi d'ogni specie, totalitarismi di destra e di sinistra, particolarismi e pulizie etniche di piccoli Stati-nazione, feroci movimenti antisemiti alla ricerca di capri espiatori, nonché la guerra del 1939-1945, che è la ripresa della precedente dopo i trattati di pace versagliesi, troppo unilaterali, ispirati all'etica della punizione, foriera di revisionismo e vendetta. E ancora: dalla prima guerra mondiale vengono le prime armi di distruzione di massa, i bombardamenti aerei, i gas, i sottomarini, le distruzioni di città, i civili coinvolti nei lutti bellici, i genocidi (quello degli armeni cui si sarebbe ispirato Hitler). Insomma, la modernità a disposizione della morte. La violenza era fuoriuscita dalla regole militari aristocratiche applicate per secoli ai conflitti: poteva ora investire le masse, sterminare popoli interi, coniugarsi con gli odi etnici e ideologici. La violenza era diventata cieca.

dall'intervista di Giovanni Grasso allo storico Roberto Morozzo della Rocca, in *Avvenire*, 14.10.2014. p. 24

\* scheda a cura di Maurizio Mazzetto  
mazzetto.maurizio@gmail.com

\* Sulla Prima Guerra Mondiale, e non solo...,  
si consiglia vivamente la visione del SITO:  
[www.inutilestrage.it](http://www.inutilestrage.it)

## PAX CHRISTI VICENZA

### Ventunesima

#### ESCURSIONE STORICO-PACIFISTA

Sabato 1 ottobre 2016

#### MONTE CIMONE - TONEZZA

Guida: Bruno Boriero

**Prendi le scarpe da montagna  
e il tuo NO alla guerra!**

**“PER NON DIMENTICARE”**

**LE GUERRE E LE ARMI DI IERI E DI OGGI**

\*\*\*\*\*

Agli occhi della storia il Cimone è un gigante. Le sue rocce calcaree hanno incorporato tale e tanta sofferenza che per contenerla tutta dovrebbero raggiungere almeno i cinquemila metri, più del Monte Bianco. “Esso rimarrà sempre per noi un Monte Santo - scrisse a guerra finita il cappellano militare Spitzl - perché il numero e la quantità dei sacrifici furono sovrumani.” Dopo che la Spedizione punitiva austriaca lo tolse agli italiani nella primavera del 1916, occupando gran parte dell'Altopiano di Asiago, l'altopiano di Tonezza, le vallate del Posina e dell'Astico, il Monte Priaforà e il Monte Cengio, quando spostando il fronte pericolosamente a sud, per le forze dello stivale il Cimone diventò lo scoglio da riconquistare a qualunque costo, mentre per gli imperiali era la “nave da guerra nel mare dei nemici”. Certamente fu un incubo per i due eserciti che se lo contesero fino al punto da progettarne la demolizione.

Enrico Camanni, *Il fuoco e il gelo. La Grande Guerra sulle montagne*,  
Laterza, 2014, p. 160

“Sopprimendo la stampa e il pensiero” (A. Frescura)

Dove sono i generali, perdio?

(...) Si è sciupata in inutili offensive la più bella gioventù d'Italia. Miliardi di materiali, milioni di cannonate, centinaia di migliaia di uomini. Il Carso è una miniera e un cimitero.

Borevic ha ceduto, palmo per palmo, alle famose spallate di Cadorna. Per tre anni egli ha lasciato che una ricchezza di uomini e di metallo si sciupasse in poche ore, facendo un balzo indietro e attendendo che si ricominciasse.

Trieste era lontana.

Il soldato, che non sa dire tutto questo, lo aveva però perfettamente capito, e cantava con il suo cattivo vino:

Vittorio Emanuele ha scritto alla Regina:

se vuoi vedere Trieste te la mando in cartolina!

(...). E frattanto il Corriere della sera, prima si è avventato contro tutti i Giolitti d'Italia, che non la pensavano come lui, urlando - Vedete? essi sono per la Germania! - Poi, imbaldanzito dal silenzio a cui costoro erano dannati dalla invocata carità di Patria, più forte ha berciato: - Vedete? essi tacciono, dunque... -

Dunque? Adunque il patriottismo è un monopolio e chi non è del monopolio è un traditore.

Traditore è chi osa sindacare criticare, ammonire. E traditore è chi, accusato di attentare alla compagine nazionale, si tace. Che tutti i generali italiani, a decine e decine, siano degli imbecilli, perché silurati, non deve esservi dubbio, se noi il dubbio si eleva a Cadorna, il quale, per amor di patria, è insindacabile. E chi ne dubita è traditore. (...). Ricordo: nella ritirata di Ottobre e Novembre, in un paese vicino a Parma, una signora, da una finestra, ha urlato a dei soldati:

- Vigliacchi!

Un di costoro s'è fermato. Ha guardato in alto, compiendo un suo gesto ignobile, ma efficace e – perché no? - giustificato dal momento. Tutto ciò senza una parola, insistente e deciso, finché la signora sbalordita, si è ritirata. E, quando dopo pochi minuti essa si è riaffacciata guardando inquieta se il “vigliacco” se ne era andato, ha dovuto ritirarsi più che in fretta perché il suo uomo era sempre abbasso ad attenderla ed agitare la sua risposta.

Si polemizzi così con coteste signore e si prendano a ceffoni costoro che sono rimasti a rubare l'onore e l'oro ai combattenti...

Caporetto l'avete preparato voi spingendo i massacri idioti alla esasperazione e le forniture alla congestione e il dolore al parossismo. Voi, giornalisti bugiardi; voi, fornitori ladri, adulteri e adulteratori; voi, male femmine di fasti e nefasti.

Caporetto l'avete preparato voi, impedendo ogni libera critica, ogni onesto ammonimento, ogni prudente rinsavimento, sopprimendo le minoranze, sopprimendo la stampa e il pensiero. (...). Voi, che avete preparato la spedizione balcanica, il maggio 1916 sull'Altopiano di Asiago, la Romania, lo sperpero dei miliardi di materiale e di centinaia di migliaia di uomini - il fiore della gioventù italiana! - avventati contro gli inutili sterpi della Bainsizza e le petraie del Carso, tingendo di qual puro sangue vermiglio il rosso delle vostre bandiere, poste a tutti i balconi dei fornitori d'Italia per gabellare per vittorie i massacri sterili, mentre il nemico, accorto, attendeva il momento in cui avrebbe potuto ficcarci più addentro nel cuore la spina della testa di ponte di Santa Lucia di Tolmino, trascurata con supina ignoranza. Voi, che battevatte le mani alla strategia di Cadorna, mentre osannavano i due incensieri “depositari della volontà popolare”, Bissolati e Barzilai, ai quali non giungeva l'arguto commento di quella balorda strategia:

Il general Cadorna ha scritto a Guglielmone:

se non mi dai Trieste, mi tengo Monfalcone....

Voi, che avete tollerato che nella vita pubblica si portasse all'esasperazione la corsa al denaro e nella vita privata si togliesse ogni freno al lusso e al piacere. Voi, che avete rubato, truffato, mentito, camuffato e svisato ogni cosa, posto il bavaglio agli onesti, che avete ingannato il Paese e i combattenti, voi, sempre voi, e solo voi, che della magnifica arma affidata alle vostre mani inesperte e ladre, avete foggato un rastrello con che andate ammicchiando il danaro sudicio alla roulette macabra. (...). Sentiamo adunque: chi di voi, donne, ci urla vigliacchi? Ci indurremo al gesto ignobile e – perché no? - anche efficace. E chi di voi, uomini, ci urla Caporetto? Noi vi piglieremo a schiaffi.

da: Attilio Frescura, *Diario di un imboscato*, Cappelli, 3a edizione, 1921  
(\* ora in Mario Isnenghi, *I vinti di Caporetto nella letteratura italiana*, Marsilio, 1967, p. 251-256)